



→ **Attacco al palazzo** con diversi tiri d'artiglieria, colpiti anche premier e speaker parlamentare
→ **Escalation** Bombardate le case dei leader della tribù degli Ahmar che guidano l'opposizione

Yemen, ferito il presidente Saleh

Gli Usa: subito il cessate il fuoco

Colpi d'artiglieria sul palazzo, ferito il presidente dello Yemen Saleh e diversi ministri. Il governo accusa la tribù degli Ahmar. «Hanno passato il segno». La Casa Bianca chiede il cessate il fuoco immediato.

MA.M.

Il livello dello scontro è salito di grado. Il presidente dello Yemen Saleh è stato ferito ieri nell'attacco alla moschea annessa al palazzo presidenziale. Numerosi colpi d'artiglieria hanno raggiunto l'edificio, nel quale si svolgeva la preghiera del venerdì: uccise almeno tre guardie repubblicane, feriti il primo ministro Ali Mohammed Mujawar, lo speaker del parlamento Yahya al Rai - le cui condizioni sarebbero gravi - e diversi altre personalità politiche. Smentita dalla tv di Stato la voce della morte di Saleh, è stata invece confermata la notizia del suo ferimento. Fonti governative hanno però minimizzato, assicurando che il presidente ha subito solo una lieve ferita alla

Giallo
Solo graffi secondo il governo, ma il capo di Stato è in ospedale

testa e che presto avrebbe tenuto un breve discorso alla nazione. Il discorso, fino a ieri a tarda sera, non c'è stato, mentre secondo l'emittente Al Arabiya Saleh sarebbe stato ricoverato in un ospedale militare. Notizia solo dopo confermata dal governo yemenita. «Sua eccellenza il presidente è in buone condizioni - ha però detto il viceministro dell'Informazione Abdul al Janadi - e ha rinviato la conferen-

za stampa a causa di qualche graffio. Guarirà, a Dio piacendo». «Nulla minaccia la sua salute», ha aggiunto, annunciando un'inchiesta sull'attacco.

Il risultato dell'inchiesta è stato però anticipato dal portavoce del Congresso popolare generale, il partito al potere. «Stavolta hanno passato il segno», ha dichiarato Tarek Shami, alludendo alla tribù degli Hashed, capeggiata da Sadek al-Ahmar, che si oppone al presidente. Nessuno in realtà ha rivendicato l'attacco, anche se gli al Ahmar lo hanno prima definito una rappresaglia per i colpi d'artiglieria sparati contro l'abitazione di Sadek e poi hanno negato qualsiasi responsabilità.

Oltre a quella del capo degli al-Ahmar, le forze yemenite avevano cannoneggiato anche le case dei suoi fratelli. Colpiti anche gli uffici della Suhail tv, l'emittente controllata dal fratello del leader tribale, Hamid Al Ahmar, alla testa del principale partito d'opposizione.

WASHINGTON PREOCCUPATA

La Casa Bianca, che ha inviato un emissario nel Golfo per trovare uno sbocco alla crisi, ha condannato «gli insensati atti di violenza», chiedendo un cessate il fuoco immediato. Washington insiste anche perché prenda l'avvio il trasferimento di poteri, in base all'accordo raggiunto con la mediazione del Consiglio per la cooperazione nel Golfo. L'accordo prevedeva l'avvicendamento di Saleh con il suo vice, in cambio della non perseguibilità per le violenze commesse. Dall'inizio della crisi in gennaio si contano almeno 350 morti, 135 dei quali solo negli ultimi dieci giorni. A conferma dell'escalation in corso, il ministero della Difesa ieri ha annunciato che sono state dispiegate le forze speciali guidate dal figlio di Saleh, Ahmed. ♦



Foto di Yahya Arhab/Epa

Funerali delle vittime degli scontri a Sanaa

SIRIA

Carnificina ad Hama Spari sui dimostranti oltre 50 le vittime

Una «vera e propria carneficina»: così un testimone oculare ha descritto quanto avvenuto a Hama, in Siria, città sulla strada tra Damasco e Aleppo dove ieri si sono concentrati gli scontri tra dimostranti anti regime e agenti di Damasco durante il nuovo «venerdì della collera» che ha interessato varie città del Paese. L'opposizione denuncia l'uccisione ad Hama di una cinquantina di dimostranti. «Ero a manifestare assieme a tantissima altra gente - ha raccontato all'Ansa un residente di 65 anni rimasto anonimo - In tutta Hama saremmo stati oltre 10.000». «Poi, attorno alle 13:30 - ora locale - ci hanno sparato addosso. Erano mitragliatori pesanti e kalashnikov, almeno dal boato degli spari», denuncia. «Siamo scappati e ci siamo rifugiati nei vicoli

e nelle case ma non abbiamo visto da dove sparavano». «L'ospedale Hawrani - continua la fonte - è pieno di feriti e di morti ed è circondato dai giovani che tentano di impedire l'assalto da parte delle forze di sicurezza». Attivisti per i diritti umani siriani citati da Al Arabiya hanno confermato gli spari sulla folla, le diverse decine di morti nelle strade e la situazione al collasso negli ospedali di Hama «stracolmi di feriti, anche gravi, e con urgente bisogno di donazioni di sangue». Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco direttamente sui manifestanti vicino alla sede del partito Baath al potere, ha ricostruito la tv panaraba che ha parlato addirittura di 67 vittime. La televisione ufficiale siriana ha invece riferito della morte ad Hama di «tre sabotatori, uccisi mentre appiccavano il fuoco ad un edificio governativo». Secondo gruppi per i diritti umani più di 1.100 persone sono morte nella rivolta anti Assad da metà marzo.